LA MOGLIE NEMICA.

DRAMA PER MVSICA

Da Rapresentarsi nel Teatro
Vendramino di S.Saluatore,

L'ANNO 1694.

DI FRANCESCO SILVANI

CONSACRATO

A Sua Eccellenza, il Sig. Duca

FRANCESCO MARIA
SPINOLA,

Grande di Spagna, Duca di S.Pietro,
e di Sabioneta, Principe di Maſ-
ſetta, Co: di Salieto, e Baron
di Berganie, &c.

IN VENETIA, M.DC.XCIV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentissimo Sig. Sig. Padron Colendiss.

Olgasi per brevi momenti l'anima grande di V. E. dai magnanimi pensieri dell'armi, ed accesa con serenità di fronte una Donna gloriosa, che reca, nel-

l'umiltà de miei versi, i suoi generosi trofei sotto all'ombra eccelsa della Vostra sublime, ed auttorevole protettione. Questa che di Grecia giugne pellegrina vittoriosa sopra le Venete Scene, mascherata d'un nome non suo, non sapeva qual migliore salvo condotto acquistarsi di quello, di cui oggi l'onora il Vostro Nome glorioso. Ella si è vendicata d'un Tiranno, che le fù sposo, doppo di averla resa Vedova avelenandole il primo marito; non sà con qual fortuna possa essere ricevuta in Italia, onde appoggiatasi all'else di Vostra spada, ha di gia ritrovato il suo asilo sicuro. Non è meraviglia che sino dalle sponde del Bosforo ricorrano personaggi augusti à cercare il loro ricovero al Vostro piede, poiche gonfia la Fama delle Vostre glorie hà di già riempito di Voi non meno la cuna; che la Tomba del Sole: Era stretto termine la Liguria, e l'Italia al di lei magnanimo volo; è convenuto, ch'ella si stenda sino a confini del Mondo, se hà voluto che il mondo sia bastantemente capace di Vostra fama per il nuovo acquisto dell'Illustre

Du-

Ducato di Sabioneta servi più, che ad accrescere i titoli alla Serenissima Vostra Famiglia, à distendere sù gl'occhi d'Europa il magnifico trionfo della Vostra nominata generosità. Ma se lo splendore delle Vostre gesta Eroiche, abbagliando con lo stupore, rende talpe anco l'Aquile, che sia de Cigni? Si dispensino dunque questi fogli da Panegirici dovuti alla sublimità del Vostro merito, e sia loro Gloria bastante la permissione di qualificarsi col Vostro Nome. Riceva dunque l'E.V. in protettione questa vendicata Imperatrice, questa Moglie Nemica, e per segno d'un clementissimo aggradimento l'onori con la benignità d'uno sguardo, e permetta à me per il maggiore mio fregio, che profondamente umiliandomi, mi sottoscriva

Di V. E.

Venetia li 10. Genaro 1694.

Vmiliss. Devotiss. Obligatiss. Serv.
Francesco Silvani.

ARGOMENTO.

Iceforo Foca salì al Trono di Costantinopoli sopra il Cadavere di Romano suo Predecessore. Esercitò l'Impero con tirannia. Amava egli Teofanona Vedova di Romano ardentemente, e con violenza la volle in moglie; Vi acconsentì l'Augusta Donna col solo motivo d'haver più facile la vendetta, e maggiore autorità per procurarla, oltre poi che fù anche mossa dal timore che il Tiranno adoprasse seco la violenza, per goderfela come amica; secondò il suo deside-rio di vendetta un mancamento di fede di Niceforo commesso con Otone Imperatore d'Occidente, e fù questo. Haveva il Tiranno una figlia detta Teofane, e da altri Anna, questa fù dal Padre promessa in Isposa ad Otone, e già haveva quel Cesare inviato due principali Baroni del suo Impero à ricever à suo nome la Sposa, quando il Tiranno pentitosi, fece imprigionar questi Ambasciatori, e susseguentemente li fece trucidare nella Carcere. Quest' empietà diede il crollo alla fortuna dell'Empio, e secondò i pensieri di vendetta di Teofanona à segno che il Tiranno fù finalmente trucidato nelle sue medesime stanze, à cui successe nel Trono Giouanni.

Che Otone Imperatore si portasse egli medesimo sotto nome di suo Ambasciatore alla Corte di Niceforo, così persuaso dal proprio Amore, che lo spronava à vedere Teofane, di cui è invogliato, veduta la in un ritratto, e vi si risolve quando giunto alle spiagge di Costantinopoli come Cesare per celebrare personalmente questi sponsali, viene avisata da Giovanni, che noi chiameremo Costantino del pensiero di Niceforo di mancargli di fede.

Che il motivo di questo mancamento di fede in Niceforo fosse, che la figlia fosse ricercata in Isposa da Tigrane figlio del Rè de Persi; nel di cui maritaggio sperava il Tiranno maggiori vantaggi.

Che questo Tigrane fosse nel medesimo tempo alla Corte di Niceforo innamorato di Teofane.

Che Costantino amasse Teofanena, che noi chiameremo Nicea.

Che Teof. avesse qualche tenerezza per Otone veduto in ritratto presentatole occultamente da Cost. e poiche vedutolo se ne innamorasse maggiormente.

Benigniſſimo Lettore.

Sercita ancora queſt'auno la tua ſcmma generoſità, ricevendo con aggradimento queſte mie rime oſſequioſe. Quella, che ti rappreſento è una moglie per forza nemica del marito per obligo. Se ſcriſſi con ſtile poco meritevole della tua attentione, ſcriſſi almeno con un cuore degno del tuo generoſo compatimento. Il Sig. Tomaſo Bezzi nella proprietà delle Scene, & il Signor Oratio Franchi nella Bizaria de veſtiti, hanno ſtudiato con gloria à dilettarſi lo ſguardo. Ne Cantanti ritroverai più di quello credevi. Lo parole Fato, Numi, Beati, Adorationi, e ſimili, eſcono dalle cetre delle Muſe, non da i ſentimenti del cuore. Vivi ſeliee.

AT-

A T T O R I.

NICEFORO Tiranno di Bizantio Amante di Nicea poi marito.

NICEA vedova di Romano Imperatore avuelenato da Niceforo, obligata dal medesimo ad essergli moglie:

O T O N E Imperatore d'Occidente sotto nome d'Ambasciatore di se stesso amante di Teofane,

TEOFANE figlia di Niceforo destinata dal Padre per moglie, prima ad Otone, poi à Tigrane, ma amante del primo

TIGRANE figlio del Rè de Persi, Amante di Teofane.

COSTANTINO Generale dell'Armi di Niceforo, Amico d'Otone, & amante di Nicea:

TELFO servo di Corte.

La Scena è in Bizantio.

S C E N E.

Atto Primo.

1. Spiaggia di Mare à vista della Città di Bizantio con l'armata di Cesare, ch' approda.
2. Giardino.
3. Sala di Vdienza con Trono.

Atto Secondo.

4. Gran Piazza apparata per gli sponsali di Niceforo, e Nicea con Trono.
5. Cortile contiguo agli appartamenti di Teofane.
6. Stanza con letto.

Atto Terzo.

7. Luogo destinato per gli sponsali di Teof. e Tigrane.
8. Sala dá Banchetti.
9. Prigione, e strada vicina alle mura della Città sopra di cui corrisponde la porta della Prigione.
10. Anfiteatro per operatione.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare in veduta della Città di Costantinopoli con l'Armata d'Otone schierata, & adornata di Bandiere, e Soldati.

Otone, che smonta dalla sua Reale spuntando l'Alba.

Ot. BAci la Prora il lido,
E dell'Ancora Curua
Morda il dente fedel l'Amica Arena.

Qui à suono de milit. Stromenti mette piede à Ter

Scuote l'Alba i crini d'oro,
E suegliando il dì sen và;
Mà imparò dal Sol ch'adoro
A dar vezzo à sua Beltà. Scuote, &c.

Alma siam gionti, oue i suoi Rai difonde
Della Venere mia l'alto sembiante,
„ Sin di là doue s'alza
„ Appresso il Core, il Piede.
Niceforo il Monarca
Grande, mà Grande più perche à lei Padre,
Al Talamo d'Otone
Teofane promise,

E questi è il dì, ch'il luminoso Aspetto
Donerà vn nouo Core al Cor ch'hò in petto;
Mà da l'inclite soglie
De l'Augusta Bizanto à noi s'appressa
Costantino l'Amico,
Che vide già sotto del nostro Cielo
L'alto splendor de la Cesarea fronda.

SCENA II.

Otone, Costantino.

Cost. Cesare d'vn tuo seruo
A gl'ossequi del labro,
Dona la mano Augusta.

Ot. Prencipe: à questo seno,
Come il chiede il tuo merto, & il mio affetto
Lascia pur, ch'io ti stringa.

Cost. Mà sin là da l'Eufrate
Minaccia a l'Amor tuo torbida Ecclisse
Vna Regal Cometa.

Ot. Come?

Cost. Tigrane, il Figlio
Del Persico Monarca.
Chiede al barbaro letto
La Vergine sublime.

Ot. Mà del nostro Imeneo
Già non arde la face?

Cost: Ardea, mà langue,
Che in fronte de Tiranni
Vacillano infedeli
La Corona egualmente, & il pensiero.

Ot. Mà degl'Augusti in petto
Non vacilla la fede, e non vacilla
Nel sen d'Otone il martial coraggio,
Trarrò meco in Bisanto
Il mio Amor, il mio sdegno, e trarrò meco

La

La ſpada, il braccio.

Coſt. Auguſto Io già non lodo,
Che la Ceſarea fronte oggi tù eſponga
In balia d'vn Tiranno,
Che fumà ancor d'vn Parricidio orrendo.

Ot. Meſſaggiero d'Otone
Verrà Otone alla Corte
Al guardo altrui, fuor, che al tuo ſolo ignoto;
Che vicino alla sfera
Del mio bel foco in vn leggiadro aſpetto,
Troppo inquieta hò la mia fiamma in petto.

Coſt. Ti precorro alla Reggia
Ti giaccia la Fortuna al piè diſteſa,
E amor, che la dettò guidi l'impreſa.
E ſcorta fedele
Cupido ſouente
D'vn'Alma, che adora,
E ſpeſſo di mele
Con deſtra clemenza
Le piaghe riſtora.
E ſcorta, &c.

SCENA III.

Otone.

GVerrieri, à voi mi toglie
Del mio Cor l'intereſſe, in Voi mi fermi
La lealtà, la fede.
Soura i fedeli Abeti
Voſtro piè ſi raccolga, e da le ſponde
Lo acceſſo à Voi d'Vomo ſtranier ſi vieti,
Pochi trarrò frà Voi
De l'impreſa Compagni, à voi m'accingo
Con cuſtodia ſeuera
Il ſilentio ſi ſerbi. Oton l'impera.

Tuona torbida procella
Al mio Cor, che bacia il porto,
Mà vicino alla sua stella,
Non andrà frà l'onde assorto.
Tuona, &c.

SCENA IV.

Giardino.

Nicea sola.

Volate lunge ò Zefiri.
Scuota sol Austro i miei sdegnosi ardori;
Trà le Ninfe Io cerco Aletto,
Per vnirli à quei ch'hò in petto,
Cerco gl'aspidi trà i fiori. Volate, &c.
Ed à che posan neghittosi, e lenti
A piè del Trono i fulmini di Gioue?
Dunque la fronte indegna
Di Niceforo il mostro,
Impunita n'andrà, perche l'Alloro
Augusto la difende!
Aspe, drago, Megera,
Tù raccogliesti in Dite
Di Cerbero le spume, e le spremesti
Del mio Roman sul labro.
Ed à miei lumi ostenti
D'vn Amor Parricida
La detestabil face?
Sfortunata mia forma
Oh quanto le tue forze oggi detesto
Se di tue glorie il Campidoglio è questo.

SCENA V.

Niceforo, Nicea.

Nic. PAce Pace, ò mie Comete
Tutte belle, e tutte infeste,
Frà le nubi di quel Viso
Scherzi l'Iride d'vn riso
E disciolga le tempeste.
Pace, &c.

Nic. Guerra, guerra, ò Tiranno
Dall Ombra sanguinosa
Del tuo Signor tradito,
Guerra, guerra del Trono,
Che stride del tuo piè sotto al seruaggio,
E Guerra da quest'Alma,
Che spira d'ogni intorno
Sdegno, smania, furor, Ira, e Vendetta.

Nic. Nicea dicesti assai, molto lo soffersi;
Lode al mio amor, che incatenò lo sdegno
Uoglia tù guerra, e pace;
La pace io voglio, e pria che il sol saetti
Dal più sublime punto,
Con catena di Rose
Ci legherà Imeneo.

Nic. Tolti al crin di Medusa
Gl'Angui di Libia, il braccio mio megera,
Pria legherà con l'atra man d'vn Drago.

Nic. Scie gli il Talamo, ò il Letto,
Il Talamo di Moglie,
O il Letto d'Impudica.

Nic. Cieli in faccia d'Augusta
Tali bestemmie ei latra, e lo soffrite!

Nic. Adorano le Stelle
L'alte Idee de Monarchi. O mal risolui.

Nic. E che?
Nic. Bacio di Moglie
Sul tuo Labro vaggisca, ò pur d'amica.
Nic. Sputo il Bacio impudico
Pria ch'al Labro ei ti giunga,
Sueno il bacio di Moglie
Se nel pensier mi nacque.
Nic. Del mio sourano Impero
Chi scuoterà la legge?
Nic. La mia Real costanza.
Nic. Ho forza.
Nic. Ho petto.
Nic. Ti bacierò.,
Nic. Mi suenerai.
Nic. Con lo Strale d'Amore
Impiagherò quel cor
Nic. Ma pria divelto)
Dal mio seno onorato.
Nic. Non più; vedrem di noi
Qual farà più costante.
Traggasi olà nelle mie Stanze Auguste
Il tuo crudel costume empia pur serba,
Trionferò d'vna beltà superba. *vuol partire.*
Nic. O Cieli à che son giunta! *a parte*
Niceforo hai risolto
Di trarmi à tuoi Sponsali?
Nic. E quando nò, à gl'amplessi
Sù Niceforo ascolta;
Se tua moglie, e Nicea,
Di Tesifone à canto
Trarrai sonni inquieti.
Nic. Non hà furie Imeneo.
Nic. Dall'altezza del soglio
Fulmini sueglierò sù la tua fronte.
Nic. Nel Cielo di Ciprigna
Non s'induran Saette.
Nic. Cercherò ne Vassalli.

Del mio ſdegno i miniſtri.

Nic. Cadrà il mio ſdegno à piè del mio Cupido.

Nic. Sarò ſempre Nemica.

Nic. Io ſempre Amante.

Nic. Nell'Ire mie (à 2. Coſtante

Nic. Nell'Amor mio (

Nic. Dunque riſolui ?

Nic. Hò già riſolto

Nic. E che ?

Nic. Stringerti Spoſa

Nic. E ſe ricuſo?

Nic. Amica,

Coll'amor mio guerrier trarti al mio letto

Nic. Stelle no v'è più ſcampo *a parte*

Ti farò moglie, e ſia pronuba Aletto.

ſoprag. Coſt. Signor à te ne giunge

D'Otone alto Meſſaggio

Nic. Egl'auerà à momenti

L'Auguſto Orecchio.

Nic. O Cieli,

Quanti ſento nel petto aſpri tormenri.

Nic. Vi bacierò,

Vi ſtringerò,

Labra mie, ſe ben rubelle,

Mi minaccia il voſtro ſdegno

Qualche bacio velenoſo,

Mà lo ſdegno è ſi vezzoſo,

Che vi rende aſſai più belle.

Vi &c.

SCENA VII.

Coſtantino, Nicea.

Coſt. AVguſta, ò quanto in sù i laſciui accēti
Stridendo và l'adulto mio Cupido.

Nic.

Nic. Costantino son Moglie.
Cost. Moglie?
Nic. Sì del Tiranno.
Cost. Che sento ò Cieli! Nicea
Di Niceforo Sposa?
Nic. Violenza Tiranna,
D'vn più Tiranno Amore i à me minaccia
Se gl'Imenei ricuso
Detestabili amplessi.
Cost. Dunqe l'ombra insepolta
Del tuo Sposo infelice
Vedrà......
Nic. Vedrammi in fronte
Del temuto Diadema
Coronato il mio sdegno.
Io tesserò contro il Crudel Tiranno,
Di Porpora le fascie à la Vendetta,
Vendetta, là Venderta
Resta ancor questa spene al tuo Cupido,
Del Tiranno suenato in stà i Cipressi
Il suo bel mirto ostenti.
Cost. Alla tua destra
Offre il Talamo stesso,
E la Vittima, e l'Ara.
Nic. Dell'alto Sacrificio
Droppo è la moglie vn Sacerdote ingiusto,
S'Io l'olocausto addito,
E in mano altaui la gran Bipenne aruto,
Ad'onta d'Imeneo seruo al mio sdegno;
Mà ad'vna moglie Augusta.
Troppo il trattalo è colpa
Quanto io mi sie nemica,
Tanto son mogiie;or di nemiea al grado.
Serua il desio, che recè
Sù questo Labro il sanguinoso Impero;
Mà il titolo di moglie,
Incatena la destra, e sino al Ciglio

L'esser

L'esser diuieta il Testimon dell'opra.
,, Quindi s'io vò vendetta,
,, Vendetta io vò, che giunga
,, Adulta, e non bambina
,, Ed à miei lumi ostenti
,, Prima il trofeo, che il balenar del Brando
Così ad vnir m'insegna
Il mio Imeneo con la mia fiamma antica,
Il costume di Moglie, e di Nemica.
Tratti il tuo Amor la face,
Ma face di vendetta;
Bambino amor
Più à questo Cuor
Non piace,
Ch'amor Guerrier
Solo il pensier
Diletta.
Tratti, &c.

SCENA VII.

Costantino.

AGitati pensieri
Che farem noi? vi chiama all'Armi Amore
Contro vn Tiran, che insanguinato impera;
Ma chi tradir può i sonni
D'vn Cesare, che veglia
Sol nelle mie pupille.
Ah, ch'armato di fè l'onor il Vieta
Agitati pensier a qual mi appigl io?
Frà l'amore, e l'onor non v'è consiglio.
Col Balen dell'Arco d'Oro
Cieco Amor mi chiama à guerra
Ma l'onore
Nel mio Core.

Di quel Dio lo ſdegno atterra.
Col, &c.

SCENA VIII.

Sala d'Vdienza con Trono.

Teofane.

E Pur cara à queſto ſeno
Vna ſmania del penſiero,
Con l'Idea di guancia vaga
Raddolciſce la mia Piaga
Vn Martirio luſinghiero.
E pur, &c.
De l'Aquila Latina
A noi ne giunga vn figlio,
Meſſaggier del mio Spoſo, e al lieto ariuo,
Sento con maggior forza
Palpitarmi nel ſen vn Cor di foco;
Piglia in mano il ritratto d'Ottone.
Effigie coronata
Del mio diletto Auguſto,
Tù, che per man di Coſtantino appena
Giungeſti occulto dono,
Che nel mio Cor piantaſti Soglio, e Regno,
Dimmi qual ſia di queſto cor, ch'è tuo
Queſto incognito moto;
„ Ah sì ti leggo in fronte,
„ Che vicina à la sfera, è la mia face,
„ E, che l'Iride ſpunta à la mia pace.

SCE-

SCENA IX.

Tigrane, Teofane.

Tig. Ecco il mio foco.
Teo. Ed'ecco
L'imp●rtuno Tigrane.
Audace troppo, e mal veduto Amante.
Tig. Siete voi soli ò begl'occhi
Fuor da i Lacci degl'Amori,
E pur veggio in trono assiso
Frà i baleni di quel viso
Il Tiranno Dio de Cori.
Siete &c.
Teo. Che si può far? vn certo,
Vn certo genio in seno io mi coltiuo,
Che sdegna i lacci, e sà fuggir le piaghe,
Lo sguardo passaggiero
Scherza sù la beltà, ne vi si affissa,
Il seren d'vno sguardo
Mi piace, e non mi abbaglia;
Quindi vaga pupilla,
Quanto ardente ella siasi, ed inquieta.
Mi è sempre Stella, e non m'è mai cometa.
Intiera Palma
Di questo Core,
Superbo Amore
Non coglierà.
Vna cert'Alma
Mi viue in petto
Che à suo dispetto
Vuol libertà.
Intiera &c.
Tig. E se legge suppr●ma
Del Genitor regante

A quest'

A quest'Alma diuerse! ama chi Sposo
Esser ti dè à momenti.
Teo. Quest'orgoglioso impero
Non è d'Amor tiranno, egli è decreto
Del più saggio Imeneo.
Tig. Chi sà, chi sà, che ancora
A prò del mio bel foco,
Imeneo non fauelli.
Teo. Signor, tù scherzi, egli sen stà tessendo
Per legarmi ad'Oton lacci di Rose.
Tig. Pure ancor'ei non scuote
La sospirata fiamma.
Teo. Mai rubello è à se stesso
Il labro degli Augusti.

SCENA X.

Niceforo, poi Telso.

Nic. MA rubello è il pensiero
Di Vassalla, e di figlia,
Se d'vn Cesare, e Padre,
Cieco non vola ad'adorar la legge.
Tel. Signor à te ne giunge
D'Otone il messaggier; Lieta ò Signora
Scherzi più viuo in fronte
Il vostro vezzo, e il riso. *à Teo.*
Nic. Veggami il Messaggiero in Trono assiso.
V à sedere al Trono.
Ecco il Gioue dell Impero
Che guerriero è assiso in Trono;
E del Fulmine foriero,
A pie mi sibila
Torbido il tuono.
Ecco &c.

SCENA XI.

Otone in figura di Messaggiero accompagnato da Costantino, e detti. Giunto Otone sul Trono esibisce le lettere credentiali, che vengono lette da Costantino.

Cost. lege. AL Greco soglio Augusto,
Il cui fulgido raggio
Il Sol bambino umilmente adora,
Viene Ricardo il Duce,
Alta del nostro Ciel fulgida Stella
Sul fedele suo labro Oton fauella.
Teo. Mie pupille, che dite?
Di Mercurio in sembianza *a parte*
Giunto forse è il mio Gioue.
Ot. Signor scuote la face
Il giurato Imeneo, che Impatiente
Chiama la Sposa à l'alto nodo Augusto,
Del mio sourano Otone;
Il Destino del Soglio
Già il gran Talamo infiora egli, che attende
Grandi i Cesari suoi ne figli illustri.
Sù l'ali del suo Amore; Oton m'inuia
Perche al Talamo io guidi
L'Inclita Sposa. E la sospira, e seco
Tutto sospira il suo Real pensiero,
Ed in mezo al suo Cor tutto l'impero.
Nic Messaggiero giungesti
Grato à noi, grato al soglio, in breue aurai
De la Cesarea mente
Gli Oracoli sublimi, all'hor ch'amore,
De l'estinto Romano
Con la Vedoua illustre
Stringer vedrai de miei Sponsali il Nodo

Cost. Sponsali, oh Dio funesti *a parte*
Teo. O Menzognero è il Ciglio, ò Otone e questi
Nic. Più fulgido stenda
L'eterno suo raggio
Il nume del giorno,
E il Cielo risplenda
Con lucido omaggio
Di Stelle più adorno.
Più, &c.

SCENA XII.

Teof. Otone, Tigrane.

Teo. MEssaggier per breu'hora
Meco vi chieggo.
Ot. O labro
Culla delle mie gioie *a parte*
Seruo il Monarca, indi mi rende al cenno
Della Vergine illustre. *segue Niceforo.*
Tig. Principessa, qual Nube
Turba il sereno al ciglio!
Del Fortunato Oton, che fia tuo Sposo
Questi è l'alto Messaggio.
Teo. E in lui della sua fronte adoro vn raggio.
Tig. Và Teofane vanne, e il Crin t'infiora;
Già l'aure ossequiose
Per recarti al tuo sol baccian le vele.
Il Talamo, t'attende, il Trono, il Regno
Scherzo così. *a parte*
Teo. Lo lacerà, lo sdegno. *a parte*
Tig. Ti giubila ti scherza
La gioia del tuo cor sù le pupille,
Veggio in mezzo à quel viso
Vn coronato riso,
Che scoppia in cento lucide faville

Teo.

Teof. Accompagna alla Tomba
La sua speme col riso

SCENA XIII.

Teofane, & Otone, che ritorna.

Ot. ECcò tutto il mio Cielo in quel bel viso
Teof. Ed ecco il messaggiero. *à p.*
Pace à i cari sospetti, e lusinghieri
Eccoci al disinganno, ò miei pensieri. *à p.*

SCENA XIV.

Otone, Teofane.

Ot. SVblime Principessa,
Vezzo del Mondo, e gioia
Del cor d'Otone vmile à voi m'inchino.
Teof. Messaggier, che giungete
Pronubo d'Imeneo, lieta v'accolgo,
Tanto più quanto io veggio,
Spar'o à voi nel sembiante,
Toltone il nome sol, tutto d'Augusto.
Ot. Tanto del mio Signor ripieno hò il Core,
Che dalla stanza Angusta
Fors'egli scoppia, e mi si sparge in volto.
Teof. Giunsemi vn tempo al guardo
Frà sudati colori
Di Cesare l'Imago, e parmi appunto
Vederne in voi la venerata Idea.
Ot. Veste l'idea sourana
Il messaggier fedele.
Teof. Spiegaua ei pure in volto,
Il quarto lustro appena

Ot. Del Monarca le fascie, e del Vassallo,
Fregiò cò raggi il Sol nel giorno stesso.
Mi raffigura. *à parte.*
Teof. Ed esso *à p.*
„ Suenato vn Giglio solo
„ Tinse la fronte ad'ambi.
Ot. Ad ambo ride in fronte
„ Il Beato candor del nostro Cielo.
Teof. „ Oton con voi diuise
„ La Porpora del labro.
Ot. „ Labro, che fiamme arrecca
„ Conti en gli auampi.
Teof. E la natura industra
Ad'ambo diè nel portamento eccelso,
Vn misto d'Amoroso, e di Guerriero.
Ot. Nato Guerriero, e messaggier d'amore
Stupor non è, se m'è l'vnir concesso,
Al graue, il brio.
Mi raffigura. *à p.*
Teof. Ed esso. *à p.*
O quante in duo sembianti
Somiglianze fatali il caso vnio.
Ot Ah troppo mi conosci) *à 2.* Idolo mio.
Teof. Ah troppo ti conosco)
Nic. Or che direbbe Otone,
Se Prence d'alto sangue
Della giurata fede
Contaminasse il lume?
Ot. Ei direbbe così. Di pugno à Gioue
Ti suellerei mio foco, e in mar di sangue,
Pria nuoterebbe il Mondo,
Ch altri fosse il tuo Alcide ò mia vezzosa
Onfale sospirata.
Teof Così feroci accenti
Sul labro a voi, l'Augusto sdegno appella?
Ot. Sul fedele mio labro, Oton fauella.
Teof. Del messaggier sul labro

Certo fauella Otone.

Ot. Hollo nel core immortalmente impresso.
Mi raffigura. *à p.*

Teof. E desso. *à parte.*
Mà se del Padre Augusto
Dicesse à voi legge Tiranna; Io scielgo
Nouo sposo alle Tede, e di Tigrane
Vi destino à gl'amplessi.
Voi che direste?

Teof. E pur cela il crudele
All'amante mio cor l'Augusto raggio.
Io vò punirlo. *à par.* All'hor direi, che puote,
Otone, Idolo mio,
Contro il comando eccelso
Vn Augusta Fanciulla?
Sallo Amor, se con pena
Mi traggo al laccio, e cado alla catena.

Ot. Principessa che dite?
Queste ad'vn cor amante
Son gelide risposte.

Teof. Direi forse di più, se Oton voi foste.
Non mi potete intendere
Lumi se voi non siete;
Pupille del mio ben;
Sol chi le puote accendere,
Di queste luci liete
Può leggere il seren.
Non, &c.

SCENA XV.

Otone solo.

AH pur troppo v'intendo,
Capriciose pupille, ò intendo almeno
Il crudele tenor della mia stella;

Mà ostenterà quest'Alma,
Del suo amore equalmente, e del suo sdegno
Placidi i sensi, ed il guerriero impegno.
Tiene accesa appresso il nido
Anco Amor face guerriera,
Ed intrepido Cupido
Tratta i serpi di Megera.
Tiene, Rc.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Grande Piazza apparata per gli Sponsali di Niceforo, e Nicea, con Trono.

Niceforo, Nicea, Teofane, Tigrane, Otone.

Tig. Noua Ecclitica di Stelle
Sù nel Cielo Apollo indori,
E le Chiome vaghe, e snelle
Giuno pronuba s'infiori. Noua, &c.

Nicef. Popoli, il Greco soglio
Sdegna mai sul mio crin sterile alloro,
Ecco dunque ch'io traggo
A gli Eccelsi Sponsali
L'alta Vedoua Illustre
Dell' estinto Romano.
Tolto dal Sole vn raggio,
La gloria omai discenda,
E l'alte Tede immortalmente accenda.

Nic. Con le spumose Chiome
Dalla Pallude rea sorta Megera
Al Talamo s'inchiodi,

E la mia destra orribilmente annodi.

Teof. Scherzi il piè mobile
Sul suolo, e susciti
La gioia al Cor;
E in Cielo accendasi
D'vn Sol più lucido
Nuouo fulgor.
Scherzi, &c.

Qui segue il Ballo.

Nicef. Poiche Imeneo distese
Oggi sul nostro Ciel, placidi i vanni,
Pria ch'ei raccolga il volo,
Sparga di rose il Talamo alla figlia,
„ E poi che due Corone
„ Dagl'Augusti Imenei cercan la luce
„ In questo sen molto sudò il consiglio
„ Mà già scritta è la legge
Al Principe de Persi
Sia Teofane sposa.
Niceforo il comanda: *Ot.* E Oton contrasta„...

Nicef. Parla Gioue, e à Gioue à canto
Stride il fulmine guerriero.
Ogni ciglio il Numi adori,
Che frà i vanni degl'amori
Scriue il fato il grand'impero.
Parla, &c.

Tig. Io son felice } à 2. ò Faretrato Arciero:
Teof. Io son tradita }

Partono.

SCENA II.

Nicea, Otone, Cost.

Nic. DVnque imbelle l'artiglio
Dell'Aquila Romana,
Il fulmine si scorda,

B 3 Di

Di all'Ercole di Roma

Ch'anco Bizantio à Lerna;

Venga, voli, e trionfi;

Io nouo Ennio Guerriero

Sciorrò per lui l'alto Vessillo al Vento;

Col fulmine alla destra

L'ombra egl' haurà del mio Romano, e grato

E sia ben ch'ei ritroui

Del suo Tebro gl'Allori entro à Bizanto.

Or. Porge all' Aquila, che nasce,
Rose, e spine il nido stesso,
Egualmente ella si pasce
E d'Oliuo, e di Cipresso. Porge, &c.

SCENA III.

Costantino, Nicea.

Cost. „ O Schernite speranze,
„ O traditi pensieri,
„ O Cesari oltraggiati,
„ O Imenei vilipesi,
„ O lacerati amori?

Nic. Costantino, che pensi?
Ecco Nicea; sol te la toglie vn'Empio,
Costantino, che pensi?
Quel Nodo altier, che tù stringesti, e sciolto,
Sciolto in onta di te, che lo stringesti.
Del Germanico Gioue
Se lo sdegno guerrier chiama allo impero
Suena, suena vn Tiranno,
Che la tua gloria suena,
Del superbo fellon nel sangue indegno,
Nuoti la tua fortuna, e il mio disegno.
Se pur ti piace vn poco
Il raggio del mio foco,

All'Armi vola;
Cada esangue in sù l'arena
Chi la tua gloria sfrena,
E i baci del mio labro oggi t'inuola.
Se pur, &c.

Cost. Ferma Nicea, già sferza atra Megera
Con gl'aspidi del crin tutto il mio petto.
Sì, Nicefor, moia;
E allor, ch'l Sol

Nic. Nò taci:
Cada l fulmine acceso;
Mà il tuono, ch'il precorre
Non mi giunga all'orecchio;
E lunge dal mio ciglio
Siegua la stragge. Tanto
Basta allo sdegno di Nicea nemica,
Ma sotto Auguste spoglie
Soffrir di più non può Nicea la Moglie.
Ti veggo nel guardo
Vn certo baleno,
Ch all'anima piace
E folgora vn dardo;
Che ride sereno
All'alta mia pace.
Ti veggo, &c.

SCENA IV.

Costantino.

Se lo sdegno guerrier chiama all'impero
All'armi ò sdegni, alle vendette amori
Precipiti dal Soglio
Vn Tiranno infedel, che lo calpesta
Nella prossima Notte,
Pria, ch'egli tragga al talamo funesto
La mia adorata Augusta,

Ei dorma il sonno estremo:
Coronato il mio foco omai s'adori.
All'Armi ò sdegni, alle vendette Amori.
Frangi amore quei teneri strali;
Ed impugna la spada guerriera;
Già t'inalza lo sdegno sù l'ali,
Già t'infiamma vendetta seuera.
Frangi, &c.

SCENA V.

Cortile vicino agl'appartamenti di Teofane.

Tigrane.

SPargan belle
Pur le Stelle
Pien di raggi il loro ardor,
Che Balena
Più serena.
L'alra gioia del mio Cor.
Spargan, &c.

SCENA VI.

Teofane, Telso, e Tigrane.

Teof. AL massaggier dirai
Ch'io qui l'attendo, egli ne venga
Tig. Ed ecco
L'idol dè miei pensieri. *a parte.*
Teof. Rapido volo ad essequir tuoi cenni. *par.*
Tig. Illustre Principessa,
Mia lusinga, mio vezzo.
Teof. Mia pena, mio torimento. *à parte.*

Tig. Eccoui omai la mia amorosa fiamma,
Che con tutto il suo lume, oggi sfauilla.
Teof. Questa fiamma tiranna
Vuol ragion soura vn cor, ch'è altrui vassallo.
Tig. Dà l'altrui vassallaggio
Lo sciolse il Padre Augusto.
Teof. Vassallo volontario
Abbandona con pena il suo seruaggio.
Tig. Mà non è questi il Core
Ch'vn certo genio in seno si coltiua,
Che sdegna i lacci, e fa fugir le piaghe.
Teof. E quindi ei si ritira
Dalla piagha, e dal laccio.
Tig. Mà ch'egli corra ed'alla piaga, e al laccio
Non è òrgoglioso impero
D'vn amore tiranno, egli è decreto
Del più saggio imeneo.
Teof. Mà il più saggio imeneo vedesi ancora
Cangiar oggi i decreti.
Tig. Mai rubello è a se stesso
Il labro de Monarchi.
Teof. Ribellion, che fellonia corregge,
E virtù, non è colpa.
Colpa sarà, se nel mio cor rubella
Al legitimo ardor verrà vna vampa.
Tig. Pur conuerrà, che giunga,
Quale ei siasi il mio foco, in quel bel seno.
Teof. E all'ora fia, che l'alma
In tè co suoi martirizati amori,
Non il suo Rè, mà il suo Tiranno adori.
Tig. Se Martirij sono i baci
Dolce è pur la tirannia;
Siate ò voi le mie Tiranne
Tinte d'ostro ò labra belle,
Ch'ire mai per voi rubelle
Arderan nell'alma mia.
Se Martirij, &c.

SCE-

SCENA VII.

Teofane, poi Otone.

Teof. ECco che giunge il mio
Mascherato tesoro:
Vederlo vò, se puote
Oprar, ch'ei mi si svelli
Tiranna gelosia.
Messaggiero.
Ot. Principessa.
Teof. Corre il Sole all'Occaso.
Ot. E corre seco
La mia spene alla Tomba. *à parte*
Teof. E il nuouo dì vedrà pronuuba Glimo
Sparger sul mio imeneo nembi di rose.
Ot. Tutte spine al mio core. *à parte.*
Teof. ,, Brilla già sù la sponda
,, Il faretrato Eufrate, e lieto applaude
,, Alla nuoua Reina.
Ot. ,, Non più, che il cor d'Augusto,
,, Soffrir non può sì barbare saette.
Teof. ,, Mà del Core d'Augusto
,, Onde sì tosto à voi son noti i sensi?
Ot. ,, Con simpatia di fede
,, Vola ad Otone, e mi riuola in petto
,, Il mio Cor messaggiero,
,, Ch'oggi il suo volo, ed il suo duol rinforza.
Teof. ,, Nè pur si scopre. *à parte*
Ot. ,, E pur celarmi è forza *à parte*
Teof. Vedeste voi, qual di Tigrane in volto
Al decreto d'Augusto,
Strisciò lampo di gioia?
Ot. Vidi qual folgorò sù quella fronte,
Il mio Cor infelice,

Portentosa Cometa.

Teof. Del vostro Cor, che dite?
Forse il linguaggio apprese anch'ei d'Amore?

Ot. ,, Al mio Cor messaggiero,
,, Così appunto dicea d'Otone il Core.

Teof. ,, Eh ch'il core d'Otone
,,Arder non può di quell'incendio immenso,
,, Ch'il vostro labro ostenta.

Ot. ,, Crudel non arde Otone? Oton nō arde?
,, A miei lumi si chieda,
,, Chiedasi à questo petto.

Teof. ,, Mà, che fan del suo foco,
,, Il vostro petto, e i lumi?

Ot. Per simpatia di fede,
Mez'hò il suo incendio in seno, e mi diuāpa
Sù le fide pupille,
Incendio (oh Dio) che à delirar mi sforza.

Teof. Nè pur si scopre. *à parte.*

Ot. E pur celarmi è forza *à parte.*

Teof. Ama Tigrane, e del suo amor sù l'ali
Ratto quì stese il volo. Oton non ama;
E se pur ama è troppo
Quel, che gl'à ccese il petto
Infingardo Cupido.

Ot. Vedrà, vedrà Bizanto,
Se infingardo Cupido
D'Otone accese il petto,
E s'ei trarrà cinto di ferro, e d'ire
Viscere coronate
Di sua vendetta al piede.

Teof. E questa pure, e simpatia di fede?

Ot. Simpatia di Vendetta, e di furore. *à parte*
Al mio cor messaggiero
Così appunto dicea d'Otone il Core.

Teof. Raffrena Idolo mio lo sdegno Augusto,
E sappi omai, che di te solo auampo,
Che il vicino Imeneo

En

E vn Cerbero, che latra
Sù l'agonie dell'Alma.
Mio labro, e che dicesti? *a parte*
Ah che troppo scoprii gl'affetti miei,
Perche ad'Otone io fauelar credei.

Ot. Ah se vscisser dal core
Così teneri sensi
Ribacierebbe Otone
Lo Stral di quei bei rai, che lo ferì.

Teof. E se Oton foste voi direi così.
Difendi il mio core
O cor di quest'Alma,
Vn perfido amore,
Sul barbaro Lido,
Del nostro cupido
Non tragga la palma.
Difendi, &c. *parte.*

Ot. All'alto piè di mia tradita fede
L'estingueran le temerarie Tede
Questo labro solo solo
Bacierà quell'occhio nero,
Che quelle fresche rose,
Sì morbide e vezzose
Inaffiò per me solo il cieco Arciero,
Quest' &c.

SCENA VIII.

Bipartita negl'Appartamenti di Niceforo.

Niceforo, Nicea.

Nicef. DIsarmateui di fulmini
Luci mie sdegnose, e belle,
Sono parti de Saette
Delle Nubi più neglette,

Mà non figlie delle Stelle.
Disarmateui, &c.
Nic. Barbaro è quest' il letto,
Che riceuè del mio Romano estinto
Suelti dalle tue furie i fiati estremi?
Ed il Fantasma augusto
Senza fremiti d'ira
Vedrà la sposa al Parricida in braccio?
Nicef. Fremito d'ira imbelle,
Sul ciglio de Monarchi
Non atterrisce i sonni;
Nic. Deh non turbar gl'Elisi
A chi rapisti il Soglio, e se v' è Nume,
Il di cui nome adori,
Nel talamo crudele,
Sù queste soglie infauste,
Non mi vegga Romano.
Rinasca il giorno, e al ricader del Sole,
Nuouo origlier ne accolga
E culla meno attroce, e men funesta
Al mio tormento, alle tue gioie appresta.
Nicef. A si teneri prieghi
Nulla, nulla si nieghi.
Lascia almen, ch' io lusinghi
Vicino à tè sù queste luci il sonno;
Ch'Amore oggi riposi
I papaueri miei frà le tue rose.
Dimmi ò bella dolce bocca
Quando mai ti bacierò?
Se cupido vn dardo scocca
Sù quel labro lo temprò.
Dimmi, &c.
S'addormenta.
Nic. Alma doue siam Noi?
Chi è quei, che dorme, e chi sei tù che vegli?
Siam nelle stanze Auguste,
O nel tempio crudel della Vendetta?

Si Niceforo dorme;
Dorme sonni di pace
Sul talamo lo Sposo
O del tuo giusto sdegno
Distesa è quì la vittima sul'ara?
Muti silentij, e vuoi secreti orrori;
Dite doue siam noi?
Ombra del mio Romano,
Che squallida mi vibri
Al fianco Augusto d'Ecate la face,
E del mio Cor la codardia rampogni:
Sangue, sangue tù gridi,
E à strisi di Comete
Mi getta il Ciel la mia vendetta in braccio,
Mio Core, eccoti il Mostro
Che suennò nel tuo sposo il Cor del Mondo,
Eccoti il mostro enorme,
Che per tè accese in Dite
Le sacrileghe Tede.

Piglia la spada ch'è vicina al letto di Niceforo.

Spada infedel, che cieca vegli, e sola
Sù i sonni d'vn tiranno,
Vieni, e dì, di qual sangue
Sitibonga ti veggio?
Ah, ch'vn grande trofeo
A mie giust'ire, il tuo baleno addita.
Sì sì muoia il tiranno,
Già quel barbaro petto
Lacero, e quarcio, e il fiero cor diuelgo
Nido fellon della mia ingiuria antica.
Si vendichi così Nicea nemica.

Va vicino al letto infuriata, e poi si pente.

Nicea nemica? Oh Cielo
Nemica sì, mà moglie,
Moglie, mà moglie Augusta.
Oh titolo crudel, che mi disarmi
E si vedrà dal Talamo diuelto

Par mano della Spoſa
Vn teſchio coronato?
Sai tù pur ò mia deſtra,
Che quant'Empio egli ſiaſi, è pur mio Spoſo
Potreſte voi pupilie,
Nel ſangue d'vn Marito
Contaminar lo ſguardo?
Mà ſe voi lo potreſte,
Nemiche alla mia gloria, ah mie non ſiete
Serva, Serva al mio ſdegno
Tutta la voce, e la metà del Core,
Mà la ragion d'vn Imeneo Tiranno
Mi lega il Braccio Auguſto.
Spada infedel ti getto,

getta la Spada.

Quanto fallone ei ſiaſi all'ire il toglie
Di nemica Nicea, Nicea la moglie.

SCENA IX.

Coſtantino Nic. Nicef. addormentato.

Coſt. FVrie vi ſeguo, ed'ecco
L'alto fatale arringo.
Nic. Cieli, qual voce aſcolto!
Coſtantino fauella?
E Coſtantino armato? *à p.*
Coſt. Mio ſdegno ecco il tiranno. *à p.*
Nic. Mia gloria ecco vn novello, *à p.*
Ma più forte cimento.
Coſt. Dorme, e porge alla Parca *à p.*
La barbara cervice
Nic. Degno è di me il conſiglio; *à p.*
Se la man non peccò, non pecchi il Ciglio.
Coſt. Muori!
Nic. Ferma, che tenti?

Cost. O Cieli, e quì Nicea.
Nicea di tue giust'ire
Vidi il fiero ministro!
Nic. Ministro troppo incauto
D'vn giustissimo sdegno
Cost. Incauto?
Nic. Sì, che vieni
A cercar nel mio ciglio
Le difese dell'Empio.
Cost. Vuole il cor la sua Stragge,
E il ciglio lo difende?
Nic. Sì son diuisa il cor, Moglie, e Nemica;
Con mezzo il cor fauella,
Il mio sdegno sul labro,
E il debito di Moglie
Dello Sposo à difesa
Con la metà del cor veglia sù 'l Ciglio.
„ *Cost.* Or poi, ch'à mezo vn core
„ L'asser rubello è forza,
„ In onta d'Imeneo seruo al tuo sdegno
„ Muora.
Nic. Ferma, ch'il vieta
„ L'autorità del ciglio
Cost. „ Son Vassallo allo sdegno.
Nic. „ Mà quì Imeneo comanda
Cost. „ Seruo à Nicea nemica.
Nic. „ Mà quì Nicea nemica,
„ Serue à Nicea la moglie.
Cost. „ Qui mi trasse vendetta.
Nic. „ Il mio onor te ne scaccia.
Cost. M'auento ad vn Tiranno.
Nic. Io difendo vno sposo.
Cost. Vuoi tu dunque che ei viua?
Nic. Viua sin, ch'el difende
Ne la moglie lo sguardo.
Cost. Non vuoi dunque, ch'ei moia.
Nic. Muoia doue il condanna

Lunge dal fuardo di Nicea la Moglie,
La nemica Nicea.

Cost. Della nemica al labro
Si serua: Ei moia.

Nic. Ei viua.
Niceforo ti sueglia.
Fuggi. *à Cost.*

Cost. Che sento? Io fuggo
Vn Proteo di pensieri io non intendo:

Nic. Vno sposo fellon così difendo.

SCENA X.

Niceforo, che si sueglia, Nicea.

Nicef. CHi mi turba i riposi?

Nic. Dormi, dormi ò tiranno
„ La mia gloria veglia su la tua fronte,
„ Nulla fuor che il tuo sangue
„ V'è all'ira mia, che basti,
„ Mà spettator lo sguardo,
„ D'vn Augusta vendetta, adombra i fasti.
„ Sueglia fulmini il mio sdegno
„ Mà il balen, ne fugge il ciglio
„ Bagneran nel sangue indegno
„ Due grand'Aquile l'artiglio.
„ Sueglia, &c.

SCENA XI.

Niceforo solo.

L'Aquile nel mio sangue
Bagneranno l'artiglio?
Insanguinato Alloro,

Tu mi vacilli in fronte; il Trono Augusto
Sotto ad' incerto piè, scuote fortuna.
Mà chi son io? Dou'è il mio Cor? Non sono
Io di Bizantio il Gioue?
Alzi l'Italo Otone
Alzi Grecia rubella
I Giganti di Flegra,
Che fia la Flegra lor mio Campidoglio,
Nè i fulmini guerrieri
Dormiran neghittosi à piè del soglio.
Pensieri
Guerrieri
Di grembo à Cupido
Mi suelle lo sdegno.
Sù l'armi volate
Le fiamme suegliate
Si tratta di Regno.
Pensieri, &c.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Reggia d'Imeneo.

Tig. Teof. Nicef. Nic. Cost.

Tig. SParga l'alba dal placido seno
Di giacinti procelle odorose,
E ricami d'vn dì si sereno
L'Alta luce di gigli, e di rose.
Sparga, &c.

Segue il ballo.

N*icef.* Figlia, al Persico Prence
Alto Imeneo ti stringa.
Tig. Ed egli annodi
Con catena di rose
Le nostre destre, i e cori;
N*ic.* Ingiuste Tede. *à parte.*
Teof. E sfortunati ardori. *da se.*
Ot. Oton nol soffre, e de l'Augusto Alloro
Sul labro mio la dignità difende

E vn dì verrà, che de i duo mari in riua,
Porterà furibonda
L'Aquila Augusta il fulmine di Marte.
Tigrane, à te foriera
Di quel fulmine giunge oggi mia spada;
Pria, che il nodo tù stringa
Degl'Imenei pretesi,
Col braccio tuo là tua ragion difendi.
Niceforo io sostengo
Le ragioni d'Augusto in punta al brando.

Teof. In qual periglio ò Numi
L'Idolo mio si getta? *à parte.*

Nicef. Barbaro, e qual ragione
Trattar ferro nemico
Al Messagero insegna?

Tig. Sdegna il Regal mio brando
L'Ignobile cimento.

O. L'ignobile cimento?
Più celarmi non deggio.
Niceforo tù vedi
Cesare nel messaggio, Eccoti Otone
Sì Teofane io sono
Oton lo sposo Augusto.

Teof. Non è inganatte ò Lumi. *da se.*
Ecco alla mia vendetta
Vn nuouo bracc o armato. *à parte.*

Tig. Ecco la spada impugno,

Nicef. Pr ncipe ferma, ed al mio scettr o offeso
Lascia il degno Teofeo da la vendetta
Sotto mentite spoglie,
La Maestà si oltraggia.
La nè l'eccelsa Rocca.
A se tenne vicina
Traggasi prigioniero.

Teof. Stelle ing u ste, che sento?

Nicef. Form dabile il mio piè
Fronte rea calpesterà

L'Istro-

L'Istro, il Reno, Italia, e Roma,
Su la mia chioma
Insanguinato alloro adorerà.
Formidabile, &c. *Parte.*

Nic. Cesare sù tuoi fati
Veglia la Terra, e il Cielo
E su tua vita a vendicarmi eletta
Più che altrui veglierà, la mia vendetta.

Ot. Augusta Principessa
Appoggia questo core i casi suoi,
All'eccelsa tua mente, e agl'occhi tuoi.
Mie bellissime pupille,
Se vn sol guardo mi vogliete,
Lieto volo à l'ombre in seno;
Solo in voi stelle tranquille
Veggio tutto il mio sereno.
Mie, &c. *Parte con guardie.*

SCENA II.

Nicea, Tigrane, Teofane.

Tig. Sole de miei pensieri
Mi vedrà il nuouo giorno
Lieto baciar quel labro tuo di rosa.

Teof. Sì ciò, che vuoi, farò, farò tua sposa.

Tig. Vuole il destin ch'io baci
Quel labro lusinghiero,
E trà le faci
Del mio Cupido
Ritroua il Nido
Sparso tutto di mirti il mio pensiero.
Vuole, &c.

SCENA III.

Teof. Nicea.

Teof. LAgrime vſcite, vſcite io vi ſprigiono:
Ecco eſpoſta è la ſpada
„D'vn rigido Monarca.
„E d'vn Monarca offeſo,
„Quella fronte beata
„O luci mie, per voi ſolo vi aprite
„Lagrime io vi ſprigiono, vſcite, vſcite.
Nic. à par. „Pietà mi deſta in petto.
O d'empio Genitor figlia infelice
„Piango anch'io ſul tuo pianto.
Teof. „Perdona ò Donna Auguſta,
„Queſto, che io ſpargo in volto,
„eD'vn innocente cor tenero affetto
Nic. „Ami tu Otone?
Teof. „Adoro
„Ciò, che Imene i mi d ede
„E per nfedeltà m t gl e.
Nic. Trareſt. v l nt er.
Ceſare dal ſeruaggio?
Teof. A coſto del mio ſangue
La l bertà dell'Idol mio vorrei.
Nic. „Mà la barbara legge
„Del Genitor.
Teof. „Frangerla può Cupido.
Nic. „Anco in ſeno alla figlia
La mia giuſta vendetta hà poſto il Nido.
Và Teofane, porta (*parte.*
A le mie ſtanze, oltre le mura, il piede
Là al carcere crudele,
Che l'idol tuo rinchiude.
Solo à me noto, e ſotterraneo, e oſcuro,
T'ad-

T'additerò il sentiero.

Teo. Lascia augusta, ch'io baci
Quella destra, sì fausta à le mie faci.
Non geme ancora
Frà le catene
La prigioniera
Mia libertà,
Di lieta Aurora
L'aure serene
L'Anima altera
Spirando và. Non, &c.

SCENA IV.

Nicea.

MIo cor se non t'inganna
Lusinghiera speranza
Al coronato mio sdegno feroce
Spuntan le palme, e gonfi
D'aura felice, io veggio i miei trionfi.
Mi và scherzando in petto
La gioia lusinghiera
E sento vn certo affetto,
Che mi fauella al core, e dice spera.

SCENA V.

Sala de Conuitti.

Costantino, Telfo.

Cost. QVest'è il vaso fatal; mesci al Tiranno
In quel Bromio spumante
La vita dell Impero, e la sua morte
Tel. Di Bromio io non intendo.

Volete, che vn bicchier di Vin di Creta
Niceforo aueleni
Non è egli vero.
Cost. Appunto.
Tel. Souengami Signore
Ch'auete à pensar voi s'Augusto more.

S C E N A VI.

Niceforo, Nicea, detti.

Nic. Siedi del Greco Gioue
Cara Giunone, e Pasci
Te cogl'eletti cibi, e me col guardo.
Nic. Quanto d'Atreo la mensa, ò di Tieste
Men funesta mi fora
Di questa à cui m'affido
Sitibonda di sangue, e di vendetta.
Serenateui ò luci belle,
Serenateui per pietà
Non è forza delle Stelle
Vn eterna crudeltà. Serenateui &c.
All'Augusto mio labro
Porgi il vino, ò ministro.
Tel. O me Infelice *a parte*
Cost. Indegno.
Già il fulmine fatale il fato impugna. *a p.*
Nic. T'affretta.
Tel. Eccomi . O Cielj *a p.*
Nic. Deh pria ch'io succhi, ò bella;
Questo Lieo brillante,
Col nettare del Labro
Spargi gl'Orli del Vetro.
Cost. Cieli, che sento? *a parte.*
Tel. O pauera Nicea,
Mà più pouero Te so. *a p.*
Nic. Succhio dal chiaro Nappo

Il dono d'vn Tiranno.

Cost. Beuerà la mia vita
Succhi amari di morte. *à parte.*

Nic. Perche accrescano furie
S'auicina il bicchiero alla bocca per bere.
A le furie, ch'hò in petto.

Cost. Augusta ferma. *le getta il bicchiero di mano.*

Nicef. O là cotanto ardisci?

Tel. Se non m'aiuta il piè perduto, è il capo.

Nic. Che fia?

Cost. Non più ò Tiranno,
Non si beuon nappelli
De le diue dal labro.

Nicef. Mà chi stillò la morte
Al labro de' Monarchi?

Cost. Il destin dell'Impero,
Lo spirto di Romano,
Gioue, Amore, Vendetta, e questa mano.

Nicef. Traditor caderai
Vittima all'ira mia, costui guerrieri
Traggasi alle Catene,

Cost. Io son lor Duce, e il cenno mio si adora.

Nicef. Così dunque d'Augusto
E venerato il sacro lauro in fronte?
Di Niceforo il cenno
S'obbedisce così?

Cost. Muoia il Tiranno.
Sù Campioni si sueni
L'infame cor.

Mentre le guardie persuase da Cost. s'auentano à Nicef. per vcciderlo Nicea si pone auanti.

Nic. Niceforo non cada,
Che Augusta lo difende.

Nicef. Grandi Numi, che sento?

Cost. E pure Eccelsa Donna
A prò del tuo nemico
Pugna la tua costanza?

La

Ae. A fauor d'vn marito
La mia Gloria combatte.
Cost. Sei pur quella, che fciedi
A la menfa funefta
Sitibonda di fangue di vendetta.
Nic. Fauellò la nemica.
Cost. Ed or, che la vendetta, il volo fcioglie
Importuna lo arrefti.
Nic. Opra la moglie.

SCENA VII.

Tig. e detti.

Tig. SV Nicefforo à l'armi
Volan dal Lido à quefte mura armate
L'Aquile del Tarpeo.
Del Germanico Otone il nome augufto
L'aure d'intorno afforda,
De le porte i cuftodi
Vacillano di fè più che di petto.
Nic. Vanne pure fellon, la fpada impugna
„ In onta del mio fdegno,
Ti da Imeneo quefta fortuna eftrema,
Che in gloriofo affanno
Tù muoia da guerrier, non da tiranno.
Nicef. Tratterà le fiamme d'Erebo
Il mio fdegno coronato,
E la fpada minacciofa
Con la man vittoriofa
Suellerò di pugno al Fato.
Tratterà, &c.

SCENA VIII.

Nicea, Costantino.

Nic. VA del mio giusto sdegno (volo
Prode Campion, vanne, e secondo il
De l'alta mia vendetta.
Cost. Augusta io già d'Edippo
Non hò la sorte, e pur sfinge nouella
Solo Enigmi fauelli? or di chi parla?
Parla Nicea la moglie
E pur Nicea nemica?
Nic. Ah Costantino, in petto
A due forti guerrier apre l'arena, (gno,
Contro vn empio Imeneo pugna il mio sde-
E l'imeneo lo sdegno mio combatte.
Sin, che è lunge dal guardo
Di Niceforo il volto,
La forza d'Imeneo cede al mio sdegno,
E lo sdegno si auenta
A fulminar Niceforo tiranno,
Mà all'hor, che sotto al ciglio
Giunge l'infausta fronte,
Imeneo prende forza
Il mio sdegno disarma
E nel Tiran Niceforo difende
Niceforo lo Sposo
Cost. Cinto da le tue fiamme
Parto dunque ò mio foco,
„ Ed in mezzo à i cipressi
„ Al tuo sdegno guerrier mieto gli allori,
E il crin ne infioro à miei beati amori.
De tuoi begl'occhi
L'armi vorrei,
Ch io stringessi

Lo

Lo ſtral, che ſcocchi,
I numi ſteſſi
Vincer ſaprei. De tuoi &c.

SCENA IX.

Nicea ſola.

VAnne, vanne ò Romano
A tuoi beati Eleſi,
Che armata dallo ſdegno, e da Cupido,
Già la noſtra vendetta
E adulta in faſcie, e giganteggia in nido.
Dormi placido, e ripoſa
Caro ſpirto ombra mia bella,
Vedi in fronte à la tua ſpoſa
Viua ancor d'onor la ſtella.
Dormi, &c.

SCENA X.

Bipartita Prigione oſcura da vna parte, e ſtrada dall'altra vicina alle porte di Bizanto con porta di detta Prigione.

Otone ſolo.

NEro Carcere oſcuro,
O tù, che ferri vn prigioniero Auguſto,
Scuotiſi al gran delitto
E per iſdegno i freddi marmi atterra.
„ Ecco errante frà l'ombre
„ Il Germanico Sole, ecco reſtringe
„ Frà due palmi di ſaſſo,
„ L'Aquila del Tarpeo l'eccelſo voſo.
„ E voi numi, che ſiete
„ I Ce-

„ I Cesari del Cielo,
„ Con pacifico ciglio
„ Soffrite neghitosi il grand'oltraggio?
„ Se vn tiran non punite
„ Che l'imagine vostra in me calpesta,
„ A quale altr'vopo il fulmine si serba?
Mà tu Imeneo tradito.
Getta l infausta face,
Ed'Acheronte là frà i gorghi ortendi,
Fiamma, che il Mondo incenerisca, accendi.
Se tu cerchi vn viuo Inferno,
Vieni a me, che il chiudo in petto,
Trouerai trà vn foco eterno
Nel mio core vn cor d'Aletto. Se &c.

SCENA XI.

Otone, e Teofane, che viene da strada sotterranea in habito virile con visiera calata, e torcia in mano.

Ot. MA quale di sotterra
Furia di Face armata
Ad accrescermi giunge il mio tormento?
Teof. Seconda amor la generosa impresa.
Ot. O tù, che giungi con occulta fronte
Da sì strano sentiero,
Sei tu furia di Dite?
Sù scopriti, e rispondi,
Che hò ben cor di mirar le furie in volto,
Teof. Furia d'amore io sono ò caro *à p.* Augusto
Prendi, leggi, eseguisci *gli dà vna lettera.*
Legge Ot. Idolo mio: Che leggo?
Fuggi, & inuola a l'ire
D'vn Monarca sdegnato.
Nel Carcere non suo

Dagli oltraggi ſicuro
Reſti il campion, che vedi,
Tanto richiede il noſtro
Amoroſo intereſſe.
„ Vanne, e con deſtra armata
„ Del tuo imeneo tradito,
„ Del tuo guerriero amor le fiamme oſtenta
„ Del Genitor il ſangue
„ Sacro ti ſia, ne per ſe mai ſi offenda
Teofane mai d'altri
Se non d Otone ſpoſa.
O caro Nome.
Teof. O bacio, che mi auiua.
Ot. Io parto amico, e tù cui legge eccelſa
Vieta il ſeguirmi; reſta;
A la Vergine illuſtre,
Dirai, che pria, che giunga
Il Sole à l'onda, io ſpero
Cinger d'Allori il noſtro amor gueriero.

SCENA XII.

Teofane ſola.

TV parti; idolo mio,
Ne pur rimiri in volto
Chi al Carcere ti toglie
„ Vogli, vogli il bel ciglio,
„ E vedi chi ti rende
„ Tutta la libertà, che à me toglieſti;
Vanne, ò caro Trionfo
Del mio pudico amore, or, oh! mi inteſſe
Di roſe, e gigli vna corona al Crine?
„ Stelle, voi non giungete
„ A rimirar in queſto cieco albergo
„ Vn eccelſo trofeo del mio Cupido.

Mà quanto vince amore

Tanto onestà triona,

Per forza del mio amor, fuge il mio foco,

Ed io per forza d'onestà nol seguo,

Nol seguo, e quì mi chiudo.

Così de rei sponsali

Da l'empio nodo, e dal seruaggio orrendo,

Del foco mio la libertà difendo.

Cerco in vn carcere

La libertà,

Da vna barbara catena

Che mi da pena

Difendo il piè,

Poi mi fà pupilla arciera

Gran prigioniera

De la mia fè,

Che frà le tenebre

Luce mi dà.

Cerco, &c.

SCENA XIII.

Niceforo furioso.

» SCuoti scuoti la face

» Suelta di pugno alla crudel Megera,

» O più d'ogni Megera ombra crudele

» Ti veggio, sì Romano

» Mordi il liuido labro

» Spiri morte dagl'occhi,

» E armato di Ceraste,

» Tù mi flagelli il fianco,

» Sù vendica il tuo fato,

» Squarcia di me fin la memoria stessa,

» Strappa da questa chioma

» Il rapito diadema,

„ Il rapito tuo ſdegno, ecco io tel getto *getta*
„ La Clamide mi ſquarcio, (*la Cor.*
„ Dell'empio mio deſtin trofeo funeſto?
„ Sù l'ire tue ſatolla,
„ Mà non v'è chi difenda.
„ Conrro vn ſolo fantaſma vn capo Auguſto
„ Popoli miei guerrieri,
„ Oue ſiete, à chi parlo?
„ Coſtantino, ah tu meſci
„ Veleno alla mia ſete.
„ Auguſta, ah, che tù inalzi
„ Vn tempio di ruine à la vendetta.
„ O Romano, ò Nicea,
„ O Coſtantino, ò Figlia,
„ O popoli, ò Tigrane, ò Perſia, ò Otone
„ Oton? ma non è queſti
„ Il carcere tremendo,
„ Che il piè d'Oton rinchiude, e nò è queſti,
„ Che rapido à me giunge
„ Il ſeuero cuſtode

ſoprag. Tel. „ Signor tutto è perduto
„ Ed io cerco ricouro in braccio à Pluto.

Nic. Schiudi l'orrendo ingreſſo
De la carcere oſcura, e à me ne venga
. Otone il prigioniero.

Tel. Obbediſco.

Nic. Si cada.
Mà ſul orlo alla tomba
Alzi la mia vendetta il ſuo trionſo;
Muoia per la mia deſtra il mio nemico
„ Sù l'auguſta mia fronte?
„ Vſurpino i cipreſſi
„ La ragion degl'allori
„ E il bracio mio lo eſtremo colpo onori.

SCENA XIV.

Telso, Niceforo, Teofane nell'abito sopradetto.

Tel. Niceforo, Signore;
Otone, ò Cieli.
Nic. E doue,
Doue è il nemico Otone?
Teof. Eccoti Oton se il chiedi
Nel mio core sepolto.
Nic. Cieli dunque natura
Per eccidio di me fatta è tiranna?
Tu figlia? tu mia figlia?
Nel carcere d'Otone, e il veggio, e viuo?
Dimmi chi ti ci trasse, ò core infido?
Teof. Di Nicea la vendetta è il mio Cupido.
Nic. „ O Vipera, che squarci
„ Quel seno onde traesti
„ E la vita, e lo impero;
„ Figlia non sei, ne Padre io sono; io sono
„ Vn mostro, vn Drago, vn Idra;
„ Strascini al piè del Carro
„ Otone questa fronte, e la calpesti
„ Ma ne trionfi suoi, pianga i trionfi
„ Del tuo amor, del mio sdegno,
„ Succhi il barbaro ciglio
„ Al sangue della figlia
„ Misto il sangue del Padre
Mà del Padre la spada
„ Sueni in petto alla figlia il suo nemico.
Barbara mori.

SCENA XV.

Tigrane, e detti.

Tig. Ah ferma
Ferma Cesare, e fuggi.
Teof. „ Propitio Amor m'aita *à p.*
Nic. „ Anco vn nemico
„ De la vendetta mia rubba i trionfi.
Tig. Incalza Otone, e freme,
Tutto sù la tua stragge
Lo sdegno de vassalli, e se più tardi.
Nic. Nò, non trionfi Otone
Di Niceforo mai, sol di se stesso
Niceforo trionfi.
Già veggio in riua à Dite,
Che squalida Tesisone m'aspetta;
Coronata è Nicea la tua vendetta *par.*
Teof. Segui barbaro, segui
L'orme d'vn miserabile Monarca,
Che oggi cade Olocausto
De la tua fiamma ingiusta.
Se ingiusta è la fiamma.
Ingiuste voi siete
Pupille mie belle
Da cui si formò;
Vi lascio ò crudel,
Ma più care stelle,
Cangiate in Comete
Con chi ci adorò.
Se ingiuste, &c.

T'additerò il sentiero.

Teo. Lascia augusta, ch'io baci
Quella destra, sì fausta à le mie faci.
Non geme ancora
Frà le catene
La prigioniera
Mia libertà,
Di lieta Aurora
L'aure serene
L'Anima altera
Spirando và. Non, &c.

SCENA IV.

Nicea.

MIo cor se non t'inganna
Lusinghiera speranza
Al coronato mio sdegno feroce
Spuntan le palme, e gonfi
D'aura felice, io veggio i miei trionfi.
Mi và scherzando in petto
La gioia lusinghiera
E sento vn certo affetto,
Che mi fauella al core, e dice spera.

SCENA V.

Sala de Conuitti.

Costantino, Telfo.

Cost. QVest'è il vaso fatal; mesci al Tiranno
In quel Bromio spumante
La vita dell Impero, e la sua morte
Tel. Di Bromio io non intendo.

Volete, che vn bicchier di Vin di Creta
Niceforo aueleni
Non è egli vero.
Cost. Appunto.
Tel. Souengami Signore
Ch'auete à pensar voi s'Augusto more.

SCENA VI.

Niceforo, Nicea, detti.

Nic. Siedi del Greco Gioue
Cara Giunone, e Pasci
Te cogl'eletti cibi, e me col guardo.
Nic. Quanto d'Atreo la mensa, ò di Tieste
Men funesta mi fora
Di questa à cui m'assido
Sitibonda di sangue, e di vendetta.
Serenateui ò luci belle,
Serenateui per pietà
Non è forza delle Stelle
Vn eterna crudeltà. Serenateui &c.
All'Augusto mio labro
Porgi il vino, ò ministro.
Tel. O me Infel ice *a parte*
Cost. Indegno.
Già il fulmine fatale il fato impugna. *a p.*
Nic. T'affretta.
Tel. Eccomi. O Cieli *a p.*
Nic. Deh pria ch'io succhi, ò bella;
Questo Lieo brillante,
Col nettare del Labro
Spargi gl'Orli del Vetro.
Cost. Cieli, che sento? *a parte.*
Tel. O pauera Nicea,
Mà più pouero Te so. *a p.*
Nic. Succhio dal chiaro Nappo

Ac. A fauor d'vn marito
La mia Gloria combatte.
Cost. Sei pur quella, che sciedi
A la mensa funesta
Sitibonda di sangue di vendetta.
Nic. Fauellò la nemica;
Cost. Ed or, che la vendetta, il volo scioglie
Importuna lo arresti.
Nic. Opra la moglie.

SCENA VII.

Tig. e detti.

Tig. SV Nicèforo à l'armi
Volan dal Lido à queste mura armate
L'Aquile del Tarpeo.
Del Germanico Otone il nome augusto
L'aure d'intorno assorda,
De le porte i custodi
Vacillano di fè più che di petto.
Nic. Vanne pure fellon, la spada impugna
„ In onta del mio sdegno,
Ti da Imeneo questa fortuna estrema,
Che in glorioso affanno
Tù muoia da guerrier, non da tiranno.
Nicef. Tratterà le fiamme d'Erebo
Il mio sdegno coronato,
E la spada minacciosa
Con la man vittoriosa
Suellerò di pugno al Fato.
Tratterà, &c.

SCENA VIII.

Nicea, Costantino.

Nic. VA del mio giusto sdegno (volo
Prode Campion, vanne, e secondo il
De l'alta mia vendetta.
Cost. Augusta io già d'Edippo
Non hò la sorte, e pur sfinge nouella
Solo Enigmi fauelli? or di chi parla?
Parla Nicea la moglie
E pur Nicea nemica?
Nic. Ah Costantino, in petto
A due forti guerrier apre l'arena, (gno,
Contro vn empio Imeneo pugna il mio sde-
E l'imeneo lo sdegno mio combatte.
Sin, che è lunge dal guardo
Di Niceforo il volto,
La forza d'Imeneo cede al mio sdegno,
E lo sdegno si auenta
A fulminar Niceforo tiranno,
Mà all'hor, che sotto al ciglio
Giunge l'infausta fronte,
Imeneo prende forza
Il mio sdegno disarma
E nel Tiran Niceforo difende
Niceforo lo Sposo.
Cost. Cinto da le tue fiamme
Parto dunque ò mio foco,
„ Ed in mezzo à i cipressi
„ Al tuo sdegno guerrier mieto gli allori,
E il crin ne infioro à miei beati amori.
De tuoi begl'occhi
L'armi vorrei,
Ch io stringessi

Lo stral, che scocchi,
I numi stessi
Vincer saprei. De tuoi &c.

SCENA IX.

Nicea sola.

VAnne, vanne ò Romano
A tuoi beati Elesi,
Che armata dallo sdegno, e da Cupido,
Già la nostra vendetta
E adulta in fascie, e giganteggia in nido.
Dormi placido, e riposa
Caro spirto ombra mia bella,
Vedi in fronte à la tua sposa
Viua ancor d'onor la stella.
Dormi, &c.

SCENA X.

Bipartita Prigione oscura da vna parte, e strada dall'altra vicina alle porte di Bizanto con porta di detta Prigione.

Otone solo.

NEro Carcere oscuro,
O tù, che serri vn prigioniero Augusto,
Scuotisi al gran delitto
E per isdegno i freddi marmi atterra.
„ Ecco errante frà l'ombre
„ Il Germanico Sole, ecco restringe
„ Frà due palmi di sasso,
„ L'Aquila del Tarpeo l'eccelso volo.
„ E voi numi, che siete

,, I Cesari del Cielo,
,, Con pacifico ciglio
,, Soffrite neghitosi il grand'oltraggio?
,, Se vn tiran non punite
,, Che l'imagine vostra in me calpesta,
,, A quale altr'vopo il fulmine si serba?
Mà tu Imeneo tradito.
Getta l infausta face,
Ed'Acheronte là frà i gorghi orrendi,
Fiamma, che il Mondo incenerisca, accendi.
Se tu cerchi vn viuo Inferno,
Vieni a me, che il chiudo in petto,
Trouerai trà vn foco eterno
Nel mio core vn cor d'Aletto. Se &c.

SCENA XI.

Otone, e Teofane, che viene da strada sotterranea in habito virile con visiera calata, e torcia in mano.

Ot. MA quale di sotterra
Furia di Face armata
Ad accrescermi giunge il mio tormento?
Teof. Seconda amor la generosa impresa.
Ot. O tù, che giungi con occulta fronte
Da sì strano sentiero,
Sei tu furia di Dite?
Sù scopriti, e rispondi,
Che hò ben cor di mirar le furie in volto.
Teof. Furia d'amore io sono ò caro à p. Augusto
Prendi, leggi, esequisci *gli dà vna lettera.*
Legge Ot. Idolo mio: Chè leggo?
Fuggi, & inuola a l'ire
D'vn Monarca sdegnato.
Nel Carcere non suo

Dagli oltraggi sicuro
Resti il campion, che vedi,
Tanto richiede il nostro
Amoroso interesse.
„ Vanne, e con destra armata
„ Del tuo imeneo tradito,
„ Del tuo guerriero amor le fiamme ostenta
„ Del Genitor il sangue
„ Sacro ti sia, ne per se mai si offenda
Teofane mai d'altri
Se non d Otone sposa
O caro Nome.

Teof. O bacio, che mi auiua.

Ot. Io parto amico, e tù cui legge eccelsa
Vieta il seguirmi; resta;
A la Vergine illustre,
Dirai, che pria, che giunga
Il Sole à l'onda, io spero
Cinger d'Allori il nostro amor gueriero.

SCENA XII.

Teofane sola.

TV parti; idolo mio,
Nepur rimiri in volto
Chi al Carcere ti toglie
„ Vogli, vogli il bel ciglio,
„ E vedi chi ti rende
„ Tutta la libertà, che à me togliesti;
Vanne, ò caro Trionfo
Del mio pudico amore, or, oh! mi intesse
Di rose, e gigli vna corona al Crine?
„ Stelle, voi non giungete
„ A rimirar in questo cieco albergo
„ Vn eccelso trofeo del mio Cupido.

Mà quanto vince amore
Tanto onestà trionfa
Per forza del mio amor, fuge il mio foco,
Ed io per forza d'onestà nol seguo;
Nol seguo, e quì mi chiudo.
Così de rei sponsali
Da l'empio nodo, e dal seruaggio orrendo,
Del foco mio la libertà difendo.
Cerco in vn carcere
La libertà,
Da vna barbara catena
Che mi da pena
Difendo il piè,
Poi mi fà pupilla arciera
Gran prigioniera
De la mia fè,
Che frà le tenebre
Luce mi dà.
Cerco, &c.

SCENA XIII.

Niceforo furioso.

» SCuoti scuoti la face
» Suelta di pugno alla crudel Megera,
» O più d'ogni Megera ombra crudele
» Ti veggio, sì Romano
» Mordi il liuido Labro,
» Spiri morte dagl'occhi,
» E armato di Ceraste,
» Tù mi flagelli il fianco,
» Sù vendica il tuo fato,
» Squarcia di me fin la memoria stessa,
» Strappa da questa chiorna
» Il rapito diadema,

„ Il rapito tuo ſdegno, ecco io tel getto *getta*
„ La Clamide mi ſquarcio , (*la Cor.*
„ Dell'empio mio deſtin trofeo funeſto ?
„ Sù l'ire tue ſatolla ,
„ Mà non v'è chi difenda .
„ Conrro vn ſolo fantaſma vn capo Auguſto
„ Popoli miei guerrieri ,
„ Oue ſiete, à chi parlo ?
„ Coſtantino, ah tu meſci
„ Veleno alla mia ſete
„ Auguſta, ah, che tù inalzi
„ Vn tempio di ruine à la vendetta .
„ O Romano , ò Nicea ,
„ O Coſtantino, ò Figlia ,
„ O popoli, ò Tigrane, ò Perſia, ò Otone
„ Oton ? mà non è queſti
„ Il carcere tremendo ,
„ Che il piè d'Oton rinchiude, e nō è queſti ,
„ Che rapido à me giunge
„ Il ſeuero cuſtode
ſoprag.Tel. „ Signor tutto è perduto
„ Ed io cerco ricouro in braccio à Pluto .
Nic. Schiudi l'orrendo ingreſſo
De la carcere oſcura, e à me ne venga
Otone il prigioniero .
Tel. Obbediſco .
Nic. Si cada .
Mà ſul orlo alla tomba
Alzi la mia vendetta il ſuo trionfo ;
Muoia per la mia deſtra il mio nemico
„ Sù l'auguſta mia fronte?
„ Vſurpino i cipreſſi
„ La ragion degl'allori
„ E il bracio mio lo eſtremo colpo onori .

SCENA XIV.

Telfo, Niceforo, Teofane nell'abito sopradetto.

Tel. Niceforo, Signore;
Otone, ò Cieli.
Nic. E doue,
Doue è il nemico Otone?
Teof. Eccoti Oton se il chiedi
Nel mio core sepolto.
Nic. Cieli dunque natura
Per eccidio di me fatta è tiranna?
Tu figlia? tu mia figlia?
Nel carcere d'Otone, e il veggio, e viuo?
Dimmi chi ti ci trasse, ò core infido?
Teof. Di Nicea la vendetta è il mio Cupido.
Nic. ,, O Vipera, che squarci
,, Quel seno onde traesti
,, E la vita, e lo impero;
,, Figlia non sei, ne Padre io sono; io sono
,, Vn mostro, vn Drago, vn Idra;
,, Strascini al piè del Carro
,, Otone questa fronte, e la calpesti
,, Ma ne trionfi suoi, pianga i trionfi
,, Del tuo amor, del mio sdegno,
,, Succhi il barbaro ciglio
,, Al sangue della figlia
,, Misto il sangue del Padre
Mà del Padre la spada
,, Sueni in petto alla figlia il suo nemico.
Barbara mori.

SCENA XV.

Tigrane, e detti.

Tig. A Ah ferma
Ferma Cesare, e fuggi.
Teof. „ Propitio Amor m'aita *à p.*
Nic. „ Anco vn nemico
„ De la vendetta mia rubba i trionfi?
Tig. Incalza Otone, e freme,
Tutto sù la tua stragge
Lo sdegno de vassalli, e se più tardi.....
Nic. Nò, non trionfi Otone
Di Niceforo mai, sol di se stesso
Niceforo trionfi.
Già veggio in riua à Dite,
Che squalida Tesifone m'aspetta;
Coronata è Nicea la tua vendetta *par.*
Teof. Segui barbaro, segui
L'orme d'vn miserabile Monarca,
Che oggi cade Olocausto
De la tua fiamma ingiusta.
Se ingiusta è la fiamma:
Ingiuste voi siete
Pupille mie belle
Da cui si formò;
Vi lascio ò crudel,
Ma più care stelle,
Cangiate in Comete
Con chi ci adorò.
Se ingiuste, &c.

SCENA XVI.

Otone, conseguito d'Armati. Teofane.

Ot. CAda, cada il Tiranno.
Teo. Augusto ferma.
Ot. O stelle
Mia Cara, e qual ti veggio?
Teo. Vedi vna figlia Augusta
Che in vn carcere oscuro
Seguì l'orme d'vn Cieco.
Ot. ,, Dunque sei tù, che del beato viso;
,, Frà le tenebre mie, chiudesti il raggio?
Teo. ,, Si quella io son, che infranse
,, All'Augusto tuo piè l'empia Catena.
Ot. O cara del mio core
Felicissima Sfera.
Teo. Deh Augusto, mio sposo,
La tua spada non sparga
Del Genilor il sangue
Se à te la fiamma mia, fù mai gradita
A me premio ben degno
De la tua libertà sia la sua vita.
Tu non rispondi? e taci
Bel labro rirpondi
E vn dolce sorriso
Propitio baleni.
Gettate vno sguardo
Sù questo mio viso
Bei lumi serreni.
Bel labro, &c.
Ot ,, Caro mio vezzo in seno
,, Le mie furie addormenti,
,, Viuerà il Cor infido
,, Seruirò alla mia gloria, e al mio cupido.

SCE-

S C E N A XVII.

Telfo frettolofo, e detti.

Tel. GRandi nouelle arreco;
Niceforo il Monarca
Da l'Augusta fua Torre,
In cui lo combattea
Di Coftantino il braccio,
Precipitò ne l'onde.
Teo. Teofane infelice, oh Dio, che fento!
Ot. Cara morendo ei tolfe
Al mio cor generofo
La gloria del perdono.
Tel E il Perfico Tigrane
Col piè fugace à l'ire tue fi tolfe.
Teo. Lafcia Augufto, che io parta
E al Genitor, con le mie pene accanto
L'vfficio eftremo io paga almen col pianto. *p.*
Ot. Care lagrime, e belle,
Che vfcite da due ftelle
Ed accendete in voi d'amor le faci,
Io quel bel pianto afciugherò co i baci.
Fabrica vn bacio amor
Del più foaue ardor,
Che auampi ancora,
Deh porgilo al mio labro,
Che il tenero cinabro
Dal pianto tergerò della mia Aurora.
Fabrica, &c.

Anfiteatro.

Costantino, poi Nicea, & Ottone.

Ot. SAnguinoso il Greco alloro
Sorpe già sù questo crine,
Ed inalzo il soglio d'oro
D'vn Tiran su le ruine.
Sanguinoso, &c.
Tel. Di Costantino il nome
Eccheggia de i due mari, in sù la riua.
Cost. Viua Augusto, viua, viua.
Ni. Amici hò vinto, à me pugnò la spada
De la terra, e del Cielo,
Vn Cesare pugnò, pugnò vn Vassallo,
Pugnò la Grecia, e Roma,
Pugnò ancor nella Figlia,
In Niceforo stesso,
Pugnò contro Niceforo vn superbo,
E disperato sdegno.
Ot. Sul crin di Costantino
Acclamato da popoli, e dal Cielo,
Splenda eterno l'alloro.
Viui Cesare, e regna.
Cost. Regno infausto, se meco
Nicea non Regna.
Nic. Io regnerò, mà pria
Sul ciglio di Teofane si terga,
Figlio di giusto duol mà inutil pianto.
Ot. Fuggirà da quegl'occhi
Il Tiranno dolor, che li tormenta,
O trà i lampi del Ciglio,
Con lo stral di cupido

Lo ſuenerà l'Auguſto mio Imeneo.

Nic. L'alto giubilo intanto
De popoli diſciolti
Dal tirannico giogo, omai s'aſcenda.

Coſ. E in Ciel la Gloria vn nuouo Sole accenda.

Ot.) à 2. Sparga de crini d'oro
Nic.) Più luminoſo il Sole i rai ſereni,
E de l'auguſto alloro
Fortunata la luce omai baleni.
Sparga, &c.

Segue poi la Vendetta in Machina.

Ecco di giuſto alloro
Corona te le tempia à la vendetta,
Nell'eccelſo trionfo,
Soura origlier di palme,
Del braccio mio guerriero
Stanco, mà inuitto il fulmine ripoſa,
Scuota del Sol la vena
La barbara catena, onde gemea,
Poiche il reo parricida in grembo all'acque
Placò Romano hebbe ſepolcro, e giacque.
Miei guerrieri feſteggiate
Sù la tomba d'vn Fellone,
E col piè cento corone
Al mio nume diſegnate.
Miei guerrieri, &c.

Segue il ballo, e poi

De l'erebo alla ſoglia, ecco io ritorno
E poi che il moſtro, enorme eſtinto giace
Eſtinguo anch'io nell'ira mia la face.

Coro Pace, pace, pace.

Si muta la Machina, e ſi vede la Pace.

Pace. Pace, o popoli pace.
Soura faſci d'oliuo in trono aſſiſo
Lieto il Giubilo ſcherzi, e ſcherzi il riſo.
Più lieto riſplenda
Il Nume del giorno

Ei

Più raggi distenda
Più chiari d'intorno
L'aurora più bella
Sul Gange s'infiori
Più vaga ogni stella
S'adorni, s'indori

IL FINE.